

Brevissime ma più marcate del solito, le pause tra gli arpeggi realizzano magistralmente, come raramente è capitato d'ascltare, l'irreale fissità del lugubre movimento ondosso.

Anche le voci si armonizzano in un canto sommesso, che tende a perdersi nel silenzio. L'amore non è dunque che un istante illusorio, seduzione e consapevolezza di un'ineluttabilità luttuosa sembrano coincidere. È il momento di massima emozione della lettura del maestro russo, una lettura rigorosa e scavata, ma decisamente introversa e antispettacolare. Circa i protagonisti, come la discografia insegna, l'ambiguità timbrica è sovrana; si va dal basso al baritono, dal mezzosoprano al soprano wagneriano attraverso molte sfumature intermedie. In questo caso Gergiev ha puntato su un mezzosoprano acuto (che è la soluzione migliore) e un basso. Nessuno è di lingua madre, aspetto in questo caso non secondario, ma sul quale, nella fattispecie, non azzardo giudizio. Per il resto, Elena Zhidkova ha la meglio sul veterano Willard White, perché più pieghevole, non retorica nella resa dei trasalimenti emotivi ed efficace soprattutto nei piani e pianissimi ai quali Gergiev frequentemente la chiama (ma anche sufficientemente salda in tutta la tessitura: lo scomodo Do della quinta porta non è una folgore, ma neppure un grido, come spesso accade). Invece il cantante giamaicano esibisce purtroppo una vocalità ingolfata, faticosa e soprattutto monocorde.

Come da qualche tempo accade, l'esecuzione prevede anche la breve introduzione recitata del Bardo, che un tempo veniva omessa. Se l'accolla White, che vanta nobili trascorsi shakespeariani. Ma l'uso dell'inglese, con quei reiterati «ladies and gentleman», sia pure giustificato dalla platea londinese, risulta francamente un po' straniante in funzione dell'incisione.

Giorgio Rampone

CD

BEETHOVEN Integrale delle musiche per pianoforte e violino pianoforte Stefano Giavazzi violino Franco Mezzena

WIDE CLASSIQUE WCL 113-120 (4 CD) DDD 291:42

★★★★★

Incidere l'integrale dei lavori per pianoforte e violino di Beethoven è un'impresa che richiede diverse doti, tra cui la capacità di misurarsi con una tradizione esecutiva di gran-

de spessore. Giavazzi e Mezzena individuano qui un loro percorso interpretativo, senza indugi e senza compromessi, privilegiando la bellezza del fraseggio, la rotondità del suono e il calore timbrico. Il repertorio beethoveniano per questi strumenti abbraccia atmosfere espressive ben diversificate. Si parte dal carattere mozartiano delle *Dodici variazioni* su «Se vuol ballare» Wo0 41, composte nel 1793, del *Rondo* in Sol maggiore Wo0 40 dell'anno seguente, delle *Sei danze tedesche* Wo0 e le *Sonate per pianoforte e violino* op. 12, almeno la n. 1 in Re maggiore e la n. 2 in La maggiore, composte tra 1797 e 1798. Quest'ultima viene staccata con un tempo tranquillo che evidenzia il carattere lezioso del primo *Allegro vivace*. Tempi comodi caratterizzano anche la più spiccatamente beethoveniana delle tre, ossia l'op. 12 n. 3, che si apre con un *Allegro con spirito* giocato su un tono più calligrafico che brillante, in cui si apprezza il nitore cristallino del tocco di Stefano Giavazzi e la cavata misurata di Franco Mezzena, sempre alla ricerca della frase tornita, che trova massima espressione nell'ispirato movimento centrale *Adagio con molta espressione*.

Con la *Sonata in La maggiore* op. 23 entriamo in una temperie decisiva-



Franco Mezzena e Stefano Giavazzi

mente differente per quella scrittura così asciutta e misteriosa che caratterizza l'intera composizione. Giavazzi e Mezzena nel *Presto* iniziale, così come nel contrappuntistico *Allegro molto*, si fanno apprezzare per le sonorità mai gridate, e anche l'*Andante scherzoso* centrale viene proposto con grande garbo sonoro. La «Primavera» si articola su sonorità pastello, senza eccessi dinamici, ma privilegiando la piacevole scorrevolezza del dialogo così gioioso e ben calibrato tra pianoforte e violino. *Allegro* di cristallina purezza,

Adagio molto espressivo ben respirato, *Scherzo* trattenuto fino al *Rondo-Allegro* finale ludico e sereno nel quale si coglie sempre il gusto per le tinte medie, per le timbriche sussurrate. C'è molta eleganza anche nella meno famosa *Sonata in La maggiore* op. 30 n. 1 che rivela la sua bellezza soprattutto nel lezioso *Allegretto con variazioni*, interpretato con bella grazia dai due strumentisti, che palesano un'intesa perfetta.

Ci immergiamo nelle profondità del Do minore beethoveniano con la *Sonata* op. 30 n. 2 in cui i toni penetranti del primo movimento, *Allegro con brio*, vengono resi senza eccessi drammatici ma privilegiando un fraseggio fluido, denso di respiri, dove l'energia si sprigiona soprattutto nel *fortissimo*. Di bello spessore lirico l'*Adagio cantabile*, con grande attenzione per la sottolineatura degli *sforzati*, gesti musicali che connotano particolarmente lo stile beethoveniano, e un calibrato senso dello *staccato*. Leggiadro lo splendido *Scherzo* che viene impreziosito da forcelle dinamiche ben realizzate, prima del Finale, suonato sempre con grande controllo, così come la *Sonata in Sol maggiore* op. 30 n. 3, nella quale le dinamiche sono dosate con accorta parsimonia e il

Minuetto centrale viene cesellato con autentico *charme*.

La «*Kreutzer*», staccata con tempi ariosi, soprattutto nei due *Presto* che incorniciano la celebre *Andante con variazioni*, si segnala per la pienezza del colore, che emerge in special modo nel movimento centrale dove ogni variazione viene ricamata con limpidezza di suono. Gioiosa fin dalle prime battute la splendida *Sonata in Sol maggiore* op. 96, che la costante ricerca di bel suono rende di piacevolissimo ascolto.

Carlo Bellora

CD

BEETHOVEN Sinfonia n. 9 op. 125 soprano Sinéad Nulhern mezzosoprano Carlin Masur tenore Dominik Wortig basso Konstantin Wolff Coro Les éléments, La Chambre Philharmonique, direttore Emmanuel Krivine
NAÏVE V 5202
DDD 63:00

★★★★★

Con questa *Nona* registrata nel giugno del 2009 prende avvio la nuova integrale delle sinfonie di Beethoven affidata a Emmanuel Krivine. Ancora un'esecuzione con strumenti d'epoca impegnata a capovolgere il gigantismo e la retorica della visione romantica. Krivine lavora con la Chambre Philharmonique da lui stesso fondata nel 2004, un complesso agguerrito sul piano tecnico ma condizionato da una certa rigidità di fraseggio e da un diffuso senso di rugosità timbrica, ancora lontano dal poter competere con varie formazioni analoghe. La possibilità di ottenere maggiore flessibilità e morbidezza di suono anche escludendo il famigerato vibrato degli archi è infatti dimostrata ormai da tante altre registrazioni. Se l'immagine sonora è poco accattivante, l'intelligenza interpretativa di Krivine non tarda ad affermarsi fin dalle prime battute. La giustezza dei tempi, l'energia ritmica che anima tutta l'esecuzione, la chiarezza dei dettagli e il perfetto equilibrio formale dimostrano la statura tecnica e insieme la competenza stilistica del direttore. La dimensione raccolta dell'orchestra non esclude la capacità di conferire un vigoroso sbalzo drammatico al primo movimento, che in certi casi sembra addirittura trarre vantaggio dalla ruvida qualità di impasti dell'orchestra. La fermezza del tempo e la scabra violenza dei contrasti dinamici concorrono ad offrire un'immagine molto convincente anche dello *Scherzo*, forse il momento più riuscito dell'esecuzione, mentre nell'*Adagio* prevale una meccanica aridità espressiva e risultano fastidiosamente prevaricanti certi interventi di accompagnamento dei fiati posti in primo piano quasi a sovrastare la linea melodica principale degli archi. Il Finale è molto ben diretto nell'accordare logica consequenzialità e varietà ai continui cambi di tempo e trova nel piccolo coro Les éléments e nei quattro solisti un valido contributo vocale, anche se le voci sono collocate sullo sfondo lasciando sempre prevalere l'orchestra. Insomma una *Nona* che lascia ben